

XXXVII.

TORNATA DEL 12 APRILE 1883

Presidenza del Presidente TECCHIO.

Sommario. — *Seguito della discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri, per l'anno 1883 — Osservazioni del Senatore Alfieri sul capitolo 11 — Dei Senatori Caracciolo di Bella, Relatore, Tabarrini, Chiesi e del Ministro degli Affari Esteri sul capitolo 13 — Altre osservazioni del Relatore e del Ministro sul capitolo 14 bis — Approvazione dei capitoli rimanenti e dell'articolo unico del progetto di legge — Votazioni a scrutinio segreto dei progetti di legge per modificazioni alle leggi sul Credito fondiario del 14 giugno 1866 e 15 giugno 1873, e per lo stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1883, dichiarate nulle per difetto di numero.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 55.

È presente il Ministro degli Affari Esteri.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Ho ricevuto la seguente nota della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti:

« Roma, 10 aprile 1883.

« In osservanza degli art. 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, si onora il sottoscritto di presentare al Parlamento la Relazione sugli esercizi 1878, 1879 e 1880 della Cassa dei depositi e prestiti, e delle Istituzioni in essa compenstrate o annesse, Casse postali di risparmio,

e Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari.

« Il Presidente
« GENNARO DE-FILIPPO ».

**Seguito della discussione del progetto di legge
N. 29.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1883.

Ieri fu chiusa la discussione generale. Si procede oggi a quella dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO ne dà lettura.

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1883

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	377,560 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	97,200 »
3	Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza	18,000 »
4	Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria).	41,000 »
5	Spese segrete	100,000 »
6	Casuali (Approvato).	86,840 »
		720,600 »
Spese di rappresentanza all'estero.		
7	Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse)	2,116,700 »
8	Stipendi ed assegni al personale dei consolati (Spese fisse)	2,267,276 »
9	Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto in Costantinopoli (Spese fisse).	113,040 »
10	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni	450,000 »
11	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero	163,000 »
		5,110,016 »

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ALFIERI. Quantunque la raccomandazione che intendo rivolgere al signor Ministro degli Affari Esteri sia già in certo modo espressa nella Relazione della Commissione permanente del bilancio, pur tuttavia stimo opportuno farne menzione anche in pubblica seduta e richiamare l'attenzione del Ministro sopra un'osservazione che fu già fatta altre volte, tanto nell'uno quanto nell'altro ramo del Parlamento, e che ebbe un'accoglienza abbastanza favorevole.

Senza dubbio saranno state circostanze speciali, più forti della volontà degli egregi uo-

mini che presiedono al Governo delle nostre relazioni diplomatiche, quelle che hanno impedito che i desiderî espressi nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento avessero l'esito che sarebbe stato da augurarsi. E cioè voglio dire che sarebbe molto conveniente che nelle principali Ambasciate, i rappresentanti dell'Italia all'estero non fossero ad ogni momento nell'obbligo di cercare nuovi locali per la loro residenza e per collocarvi gli uffici da loro dipendenti.

A Parigi specialmente più volte è stato verificato quanti inconvenienti derivassero dai frequenti mutamenti di residenza degli ambasciatori italiani. Per quanto mi consta, ora pur

anco che, dopo tanta interruzione, le regolari relazioni fra i due Stati sono state fortunatamente riprese, il nostro ambasciatore sta sulla locanda!

Raccomando adunque caldamente all'onorevole Ministro degli Affari Esteri di provvedere, per quanto sta in lui, a che si rimedi a questa condizione di cose, la quale, come ho detto, mi sembra altrettanto indecorosa quanto poco giovevole al servizio dello Stato.

È abbastanza evidente che, seppure si avesse da fare momentaneamente un sacrificio per le finanze dello Stato, questo sacrificio sarebbe compensato da una minore spesa di primo stabilimento, che bisogna rinnovare ogni qualvolta si cambia residenza dell'Ambasciata, ed ogni qualvolta si mutano le persone chiamate a tali rappresentanze.

Quindi io spero che il signor Ministro vorrà portare il suo studio su questa questione, e, per quanto mi risulta, credo che quando saranno presentate al suo Collega delle Finanze le proposte pratiche per attuare la stabile dimora delle nostre Ambasciate all'estero, il Ministro delle Finanze riconoscerà che gli si propone cosa utile, anche per rispetto agli interessi che gli sono più particolarmente affidati.

PRESIDENTE. Il signor Ministro degli Affari Esteri ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. L'eccecitamento già espresso nella Relazione della vostra Commissione, e testè ripetuto dall'onorevole Senatore Alfieri, risponde ad un vivo desiderio anche di chi ha l'onore di dirigere l'Amministrazione degli affari esteri.

Esaminando la questione non solo dal punto di vista del decoro nazionale, il quale richiede che le nostre rappresentanze nelle principali capitali di Europa non siano inferiori, per il modo in cui si esercitano, a quelle delle altre grandi potenze, ma benanche sotto l'aspetto del tornaconto finanziario, è giustificato il consiglio dell'acquisto di palazzi, i quali abbiano la destinazione permanente di essere sede delle nostre ambasciate e legazioni, almeno in alcune di queste capitali.

Pur troppo si lasciarono sfuggire propizie occasioni che si presentarono in epoche precedenti, quando i prezzi delle case in quelle grandi capitali erano di molto inferiori agli at-

tuali. Oggigià la difficoltà è cresciuta; nondimeno trovansi pendenti trattative in proposito per l'acquisto di palazzi ad uso delle ambasciate italiane a Parigi ed a Berlino.

D'accordo col Ministro delle Finanze, noi però non sapremmo consentire ad acquisti i quali imponessero allo erario nazionale la continuazione dell'attuale peso inscritto nel bilancio per convertirlo nella semplice spesa di manutenzione, mentre oggi quella cifra deve bastare anche a pagare il fitto dei locali.

È necessario inoltre che gli acquisti sieno fatti colla anticipazione soltanto di una parte del prezzo, e con ripartire il residuo di esso sopra una lunga serie di anni, cioè in molte rate ed annualità, per modo che lo Stato, aggiungendo nel bilancio annuale un discreto aumento alle somme che oggidì spende pel fitto dei palazzi, a capo d'un certo periodo di tempo si trovi proprietario dei palazzi medesimi, i quali sarebbero stabilmente occupati dalle nostre ambasciate e legazioni.

In questa guisa sarebbero anche risparmiate le spese, almeno in parte, di primo stabilimento, che attualmente sono erogate a pro di qualsivoglia nuovo titolare di una ambasciata o legazione.

Il Senato comprende, che il trovare l'occasione di acquistare alle condizioni da me indicate, non è la cosa più facile di questo mondo; ma il Ministero, cui è vivamente a cuore di non alterare l'equilibrio del bilancio, crederrebbe di mal provvedere agli interessi dello Stato, se proponesse al Parlamento considerevoli spese da erogarsi in una sola volta per l'acquisto di codesti palazzi, e tanto più se dovesse poi continuare a mantenere nel bilancio inscritta la stessa somma attuale solo per la manutenzione degli edifizii medesimi.

Posso intanto assicurare la Commissione del Senato e l'onorevole Senatore Alfieri, che le iniziate pratiche saranno proseguite col vivo desiderio di condurle ad un favorevole successo; e, laddove queste nostre speranze vengano coronate, non mancheremo di venire a presentare al Parlamento le relative proposte per chiederne la necessaria approvazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la somma di 5,110,016 lire.

Chi intende di approvarla, è pregato disorgere. (Approvato).

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1883

Spese diverse.		
12	Spese rimborsabili degli uffici all'estero	620,000 »
13	Sovvenzioni	265,000 »
14	Provvigioni (Spesa obbligatoria)	15,000 »
14 bis	Spesa per la colonia italiana in Assab (art. 4 della legge 5 luglio 1882, n. 857, serie 3 ^a)	84,112 »
		984,112 »

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola sul capitolo 13.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Nel numero 13 di questo titolo: *Spese diverse*, sono contemplate le sovvenzioni che il Governo somministra per le scuole italiane all'estero, di cui la Relazione della vostra Commissione di finanze fa parola, e per le quali ebbi anche occasione di dire alcune cose nella tornata di ieri, incoraggiato dalle promesse e dalle eccellenti disposizioni mostrate dal signor Ministro.

L'ultima pubblicazione riguardante le scuole italiane all'estero, è questa del Ministero degli Esteri per l'anno scolastico 1880-81, che fu comunicata al Senato, benchè, forse, non in numero di copie sufficiente perchè tutti i Senatori ne avessero contezza. Non ne furono distribuite dal Ministero al Senato che dodici copie.

Ad ogni modo è bene avvertire che in questa pubblicazione del Ministero è annunziato come esso intenda di sopperire a una mancanza che è segnalata nella Relazione della Commissione di finanza; la mancanza cioè di una degna e sufficiente scuola o istituto educativo per gli Italiani in Tripoli di Barberia. Il signor Ministro dichiara in quel Libro come esso abbia aumentato la cifra delle sovvenzioni la quale è oggi di lire 265,000, e che tale era anche nell'esercizio dell'anno precedente; l'ha aumentata, da quel che compariva nell'antica cifra, di lire 80,000. Con questo aumento è provveduto anche ad un nuovo sussidio che si deve concedere ad una scuola italiana in Tripoli, il quale riesca di giovamento

incipiente, ma pure di qualche giovamento, per la nostra colonia in quei paraggi.

Credo francamente peraltro, che la somma totale non sia sufficiente, perchè delle 265,000 lire, 200,000 soltanto sono stanziati per sussidi alle scuole.

Ora, io ritengo che con 200,000 lire non si può tutelare e promuovere il nostro insegnamento in tutte le scuole delle nostre colonie, sparse nei diversi paesi del mondo. Però io - ben lungi dal voler fare censura all'onorevole signor Ministro per l'aumento delle 80,000 lire - gli farei piuttosto incitamento ad aumentarla di vantaggio, se fosse possibile; e parmi inutile di ritornare sopra quelle considerazioni di ordine politico, delle quali già feci un cenno, ed in cui mi parve che l'on. signor Ministro consentisse.

L'onorevole Senatore Pantaleoni suggeriva al Governo che si avvalesse, specialmente per l'insegnamento primario, della cooperazione dei nostri religiosi all'estero, e segnatamente dei Francescani; ed invitava altresì il Governo a concedere ai medesimi la pensione assegnata dalla legge.

Io già ebbi occasione, in altra discussione sul bilancio degli Affari Esteri, di significare questo medesimo desiderio; quindi non posso fare altro che associarmi alla istanza fatta dall'onorevole Pantaleoni.

Credo del resto che il caso che egli contempla sia preveduto dalla legge, poichè l'articolo 10 della legge sulla soppressione degli ordini religiosi del 7 luglio 1876, suona così:
« Le pensioni concesse da questa e dalle

precedenti leggi di soppressione, non potranno essere riscosse da coloro che dimorano fuori del territorio dello Stato senza l'assentimento del Governo».

Ma perchè il Ministro possa concedere ai religiosi siffatta pensione, bisognerà adunque che essi la richiedano, egli non può darla spontaneamente; è necessario che i religiosi si rivolgano ai rappresentanti dell'Italia nei luoghi dove essi dimorano: infine l'iniziativa deve procedere dai religiosi stessi, che debbono dimostrare il loro amor di patria, col voler concorrere ancor essi all'istruzione dei nostri connazionali nei paesi lontani, che son di loro residenza.

Già nella prima Relazione del Ministero sulle scuole, il Governo (dobbiamo rendergli questa giustizia) aveva significato gli stessi sentimenti, ed in quella Relazione si parlava in ispezialtà dei Francescani. Si credeva anzi in quella di non dover insistere sul concetto, da alcuni raccomandato, intorno alle nostre scuole all'estero, perchè fossero di necessità tutte laicali, escludendone l'elemento ecclesiastico; ed il Ministro Cairoli mostrava come fosse mestieri, per il bene della istruzione, servirsi di certi ordini religiosi, non però di quelli organizzati quasi a sette politiche, i quali avversano le nostre istituzioni, ma bensì avvalersi di quelli che professano maggiore larghezza di vedute, e non sono di animo ostile agli ordini nostri presenti: e tali erano precisamente i Francescani.

È cosa evidente che il Governo, in fatto d'insegnamento, non può avere uno scetticismo politico assoluto. Vero è che non bisogna esagerare il concetto della educazione politica che si riceve nella prima età, perocchè l'educazione politica, l'uomo se la fa più tardi da sè medesimo, e più di quello che gliel'ha potuta fare il maestro coi primi rudimenti. Ritorno però a dire che il Governo non può essere indifferente a ciò. Nella maggior parte delle scuole istituite all'estero credo che non vi siano ispettori, ma vi si possono mandare ispettori straordinari: l'ispezione si può assegnare anche ai nostri consoli, e si possono inoltre prendere provvedimenti, acciocchè questa partecipazione dell'insegnamento ecclesiastico, benefica per un certo rispetto, non abbia d'altra parte a incattivire e tralignare; far cioè in modo che se ne raccol-

gano i benefizi, evitandone i danni. Sarebbe per ciò conveniente valersi della cooperazione degli ecclesiastici, ma nel tempo stesso sopravvegliare all'istruzione da essi impartita sotto il riguardo del patriottismo e della nazionalità. Il che in paesi esteri è essenzialissimo; ed anche per il decoro e per la importanza delle nostre Rappresentanze all'estero, è necessario che si faccia.

Questo è il desiderio della vostra Commissione. Spero di avere dall'onorevole Ministro favorevole risposta.

Senatore TABARRINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il Senatore Tabarrini ha facoltà di parlare.

Senatore TABARRINI. Per ciò che riguarda le pensioni da darsi ai religiosi italiani, che dimorano all'estero, io dubito che le cose dette dall'onorevole Relatore della Commissione permanente di finanza siano esatte. Imperocchè credo che il Governo italiano, mentre può dare sussidi, quanti consente la larghezza del bilancio, a questi benemeriti nostri concittadini, che in contrade straniere mantengono onorato il nome italiano e aiutano l'opera della civiltà, ai termini della legge della soppressione degli ordini religiosi, non può dare pensioni vere e proprie altro che ai religiosi, i quali appartenevano ai conventi stati soppressi in Italia; perchè quella legge contempla soltanto i religiosi, i quali al tempo della sua promulgazione erano nel Regno, e non già quelli che, sebbene Italiani, appartenevano a conventi esistenti in paesi stranieri, e sui quali la legge di soppressione non poteva avere alcun effetto...

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

Senatore TABARRINI... Per questi motivi io torno a ripetere che pensioni non se ne possono dare; ma questo non toglie che il Governo non possa dare sussidi quanti ne crede necessari perchè questi istituti all'estero si mantengano e mantengano ad un tempo l'influenza italiana e l'italianità dell'educazione in beneficio dei nostri connazionali. E qui (giacchè ho la parola) voglio aggiungere sopra questo argomento, che prendo atto delle dichiarazioni dall'onorevole signor Ministro degli Affari Esteri fatte ieri nella sua esposizione, cioè che egli intendeva che i collegi diretti da religiosi italiani all'estero fossero mantenuti e aiutati dal Governo.

Questo è un principio di sanissima politica,

perchè specialmente nelle regioni orientali, noi abbiamo di fronte la barbarie alla civiltà, e questa è unicamente rappresentata dall'elemento cristiano. I liberi pensatori non trovano posto nel mondo orientale; e se noi non mantenessimo gli Istituti religiosi che hanno carattere italiano, obbligheremmo i frati nostri conazionali a cercare la protezione di altre potenze, le quali più larghe di noi nel sussidiare questi Istituti, non hanno i nostri pregiudizi, ed allargano ogni giorno la loro sfera d'azione sulle istituzioni religiose, le quali assicurano poi la prevalenza della potenza soccorritrice anche in questioni di maggiore importanza politica.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. A malgrado delle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Tabarrini, io credo di dover insistere sull'indicazione che ho fatta. Parmi che vi sia un po' di confusione: invero l'articolo della legge che io ho letto, è precisamente della legge sulla soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose in Italia.

Ho detto che credo vi sia un po' di confusione, perchè mi pare che l'onorevole Pantaleoni abbia parlato di quei religiosi che appartengono agli ordini e corporazioni religiose soppresse, e che godrebbero una pensione se fossero in patria, i quali cessano di averla poi quando si tramutano in paese forestiero.

L'onorevole Senatore Tabarrini accennava a conventi di religiosi che hanno sede in Oriente, cioè in paese straniero; ma quelli non sono stati soppressi. La questione non può essere a loro applicata; non si può riferire che a quelle corporazioni ed ordini religiosi che sono stati disciolti in Italia dalla legge italiana. Ed a questi voleva alludere l'onorevole Senatore Pantaleoni, e non agli altri che son fuori d'Italia i quali non potevano essere in causa, perchè non furono compresi nella legge.

Appunto l'onorevole Pantaleoni dice: « Questi religiosi che appartengono a corporazioni soppresse che non sono in Italia, ma si trovano missionari all'estero, adoperateli per l'insegnamento ». Ora, siccome questi, per essere missionari e per essere traslocati in un altro paese, non godono il beneficio della pensione, veda il signor Ministro se nelle condizioni assegnate dall'articolo della legge, che ho testè letto, non

sia il caso di conceder loro la pensione, ov'essi la dimandino, per valersene nel servizio pubblico dell'insegnamento.

Mi pare che questa distinzione si debba fare, e che, acconsentita, il signor Ministro debba tener presente l'articolo anzidetto per soddisfare al desiderio dell'onorevole Senatore Pantaleoni, a cui la Commissione di finanza si associa.

Soggiungerò, essere evidente che il potere giudiziario non può conferire a questi religiosi la pensione che essi non godono per non averla richiesta; è evidente, dico, che la concessione di questa pensione dev'esser fatta dal potere esecutivo, e non dal magistrato. Ove essi la richiedano, certamente il signor Ministro, tenendo conto di queste osservazioni, vorrà loro impartirla; quindi il desiderio dell'onorevole mio amico Pantaleoni e della Commissione di finanza sarà soddisfatto.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Fin dallo scorso anno ebbi l'onore di rassegnare al Parlamento una mia Relazione a stampa sulla condizione delle Scuole italiane all'estero.

Quel documento dimostra come l'importante argomento avesse richiamata la mia speciale attenzione e sollecitudine, parendomi che il Governo, nel fornire alla gioventù italiana, che nasce e vive all'estero, i mezzi non solo di un'istruzione e coltura generale, ma anche di educare nell'animo il sentimento dell'amore della patria, prima di tutto adempia ad un dovere come è quello che adempiamo verso i figliuoli dei nostri cittadini in patria, ed in secondo luogo adoperi pure il più legittimo dei mezzi per giovare alla nazionale influenza nei paesi stranieri.

Specialmente, o Signori, nelle contrade dell'Oriente, dove il nome italiano suona ancora così alto, e dove i nostri maggiori hanno lasciato tracce profonde ed incancellabili dell'opera loro civilizzatrice, sarebbe da parte nostra quasi oblio ed abbandono di un domestico retaggio, se non ci adoperassimo con tutti quei mezzi di cui possiamo disporre per dare a quelle nostre colonie un'educazione ed una istruzione nazionale italiana.

Pur troppo i mezzi attuali sono scarsi ed

angusti. L'onorevole Relatore della vostra Commissione lo ha detto, ed io non posso che fare eco alle sue giustissime doglianze.

Chi confronta ciò che noi spendiamo, cioè in tutto non più di lire 200,000 all'anno (tale è la somma oggi iscritta nel nostro bilancio, ma io la ho trovata di sole lire 120,000), con le somme ben altrimenti considerevoli che spende per lo stesso scopo non dirò la Francia, ma qualunque altra grande nazione europea, si convince facilmente che noi non possiamo punto gareggiare, anzi nè anco sostenere da lontano qualsiasi concorrenza con gli sforzi e sacrifici di altri Governi.

Tuttavia qualche rettificazione l'egregio vostro Relatore consentirà che io faccia, e non senza compiacimento del Senato, relativamente a certe indicazioni meno esatte della sua Relazione, essendo forse le informazioni già pubblicate dal Ministero a lui rimaste ignote, per non essere state comunicate in troppo grande numero di esemplari al Senato.

Non è vero che non abbiamo alcuna Scuola italiana a Tripoli; colà vi è poco, ma vi è pure qualche cosa.

Vi è una scuola femminile italiana diretta dalle sorelle Marulli, e vi sono due scuole maschili dirette dai signori Geraci e Paggi.

Le scuole maschili non hanno sovvenzioni governative, ma la scuola femminile gode annualmente un modesto assegno di 1200 lire. Essa fu frequentata nello scorso anno da 34 alunne, e il console attesta il profitto che esse ritrassero dal metodo d'insegnamento, conforme ai programmi delle scuole nostre nazionali.

Favorevoli informazioni si ebbero benanche intorno alle due scuole maschili, alle quali avrei desiderio di accordare una sovvenzione, quando potessi avere sufficienti mezzi a mia disposizione.

Per ciò che riguarda i nostri stabilimenti di istruzione nella Tunisia, possiamo realmente esserne contenti, imperocchè nella Reggenza abbiamo un Collegio italiano maschile abbastanza florido, diretto da insegnanti tutti patentati, e che dal Governo è sussidiato con annue lire 17,000.

In questo collegio s'impartisce l'istruzione elementare divisa in quattro classi. Vi è pure un corso tecnico in tre classi, pareggiato nei

suoi effetti a quelli esistenti nel Regno. Vi è una scuola serale di arti e mestieri; vi è una scuola nazionale femminile diretta similmente da maestre patentate, alla quale il Governo paga un sussidio annuo di lire 11,000, e questa scuola è divisa in sei classi, con due corsi complementari. Ora si sta istituendo un *Asilo infantile Garibaldi*, col concorso della colonia italiana, e anche ad esso ho potuto dare un sussidio, non al certo considerevole, ma quello di cui poteva disporre, di annue lire 1800.

Nella Goletta abbiamo del pari una scuola elementare maschile, sussidiata dal Ministero con lire 7000, ed una scuola elementare femminile sussidiata con annue lire 5300.

A Susa esistono una scuola elementare maschile col sussidio di annue lire 5800, ed una scuola femminile con un annuo sussidio di lire 4000.

Voi vedete che, riunendo insieme questi sussidi, la somma complessiva ascende a circa 55 o 56 mila lire, assegnate per sovvenzioni interamente alle scuole italiane della Tunisia.

Larghe sovvenzioni sono benanche godute dalle scuole italiane della lontana America, specialmente dell'America del Sud, dove prosperano grandemente.

Si è deplorata nella Relazione della vostra Commissione la mancanza di una scuola italiana a Costantinopoli. Questa scuola esisteva, e viveva principalmente con un capitale suo proprio, coll'aiuto di un sussidio del Governo, e col contributo della colonia; ma si volle impiegare questo capitale in fondi ottomani, e nella catastrofe della rendita turca, se il capitale non fu interamente perduto, fu però impossibile continuare a riscuoterne qualunque interesse annuo, per modo che la scuola si dovette chiudere, se non m'inganno, nel 1878.

Ora io metto in opera ogni mia sollecitudine, secondato dall'egregio nostro Ambasciatore a Costantinopoli, per riaprire questa scuola, ed assicuro il Senato che prima di compiersi quest'anno ho speranza che sia riaperta. La questione più incerta è quella di sapere se avremo i mezzi di fondare una scuola laica, come sarebbe mio intendimento, il che richiederebbe una spesa considerevole di 17 o 18 mila lire per l'impianto, e di circa 15 mila lire annue per il suo mantenimento.

Affidando invece questa scuola a religiosi

italiani dimoranti a Costantinopoli, si otterrebbe qualche risparmio, ma non credo la differenza assai grande. Io non avrei difficoltà di affidare l'insegnamento anche ai religiosi nei paesi dove non è possibile una scuola laica, ma dove questa possibilità esiste, non vi ha ragione per non preferire l'istituto laico.

Confido dunque, che anche nei limiti scarsissimi delle lire 200,000, di cui ora posso soltanto disporre, riuscirò in breve alla riapertura di una scuola maschile italiana a Costantinopoli.

Questa somma di lire 200,000 è già quasi tutta distribuita, ed anzi mi piace comunicare il prospetto di questa distribuzione per l'anno corrente alla vostra Commissione, acciò ne abbia conoscenza.

Una volta che ad uno di questi istituti di istruzione trovasi assegnato un sussidio, non è più ragionevole di ritoglierlo, a meno che non se ne renda indegno.

Non potrebbe giustificarsi la chiusura di una scuola che già esiste e che rende già un servizio alla istruzione nazionale, per crearne delle nuove.

L'onorevole Senatore Caracciolo conchiuse esprimendo due desiderî: l'uno che si approvasse un aumento nei fondi destinati in bilancio a questo salutare scopo; l'altro della creazione di un sistema di ispezioni sopra queste scuole nazionali all'estero.

Io sono lieto di potergli dichiarare che farò ogni sforzo per secondare entrambi i suoi suggerimenti.

Quanto al primo, non dipende da me l'attuarlo; ma tenterò nell'altro ramo del Parlamento presso la Commissione del bilancio di ottenere che sia consentita qualche aggiunta alle lire 200,000, non dubitando di trovare in questa Assemblea uguale favore e benevolenza ad una simile proposta.

Per ciò che riguarda le ispezioni, il creare un ufficio di ispettori ordinari delle nostre scuole all'estero obbligherebbe ad una spesa assai considerevole, perchè essi dovrebbero fare il giro del mondo a spese dello Stato: invece un sistema di ispezioni straordinarie, profittandosi specialmente delle occasioni in cui alcuni dei nostri valorosi e reputati uomini di lettere o di scienze debbano recarsi in paesi lontani, mi sembra non solo conveniente ed economico, ma

dichiaro al Senato che ho già incominciato ad adottarlo.

Nello scorso anno, ha intrapreso un viaggio nell'America del Sud uno dei nostri più simpatici letterati e scrittori, antico professore di lettere, Leopoldo Marengo, ed io gli affidai l'incarico di fare una ispezione nelle nostre scuole dell'America del Sud in Buenos-Ayres, in Montevideo ed in altri paesi circostanti. Egli compì con grande zelo e disinteresse l'incarico, ed attendo a giorni una sua relazione sullo stato e sui bisogni di quelle scuole italiane, la quale mi propongo rendere di pubblica ragione.

Io continuerò a ricorrere a questo espediente, che mi sembra il più idoneo, e praticamente utile, acciò le scuole italiane all'estero non isfuggano alla sorveglianza del Governo, ed il Governo stesso possa essere pienamente istruito delle loro condizioni e dei loro bisogni.

Quanto alla controversia insorta fra il Senatore Caracciolo di Bella ed il Senatore Tabarrini intorno alle pensioni dei frati italiani all'estero, mi si permetta di osservare che essa è più apparente che reale, perchè entrambi dicono la stessa cosa.

Ha ragione il Senatore Tabarrini, quando ritiene per noi impossibile, secondo la legge di soppressione degli ordini religiosi, di accordare pensioni permanenti a que' religiosi che non appartengano ad ordini ed a case soppresse in Italia, ma facciano soltanto parte dei conventi che si trovano all'estero.

L'onorevole Caracciolo Di Bella però spiegò che non era questa la sua intenzione; quei conventi esteri non sono stati mai soppressi, e vivono della loro vita propria ed antica; ma coloro che, appartenendo alle corporazioni religiose soppresse in Italia, ed essendo membri delle relative case soppresse nel regno, prescelgono la missione civilizzatrice, umanitaria, di recarsi all'estero ad impartire l'istruzione alla gioventù italiana, o ad esercitarvi opere di beneficenza e di culto, non vi è ragione perchè non godano della pensione. Credo di aver dichiarato ieri, che in seguito a parere favorevole del Consiglio di Stato, di regola si è adottato il principio che essi godano la pensione, salvo che concorrano speciali ragioni che li rendano indegni della necessaria autorizzazione governativa.

Se vi sono religiosi i quali hanno cercato protezione ad altre potenze, o che hanno abiurato la loro patria, e peggio ancora se facciano una propaganda contraria all'Italia ed antipatriottica, il Senato ben comprende, che rispetto a costoro è giustizia esercitare quel diritto che la legge ha riservato al Governo, cioè di accordare o negare, secondo le circostanze, l'autorizzazione che ad essi è titolo indispensabile pel godimento della pensione.

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Io, che ho l'onore di far parte della Commissione istituita dal Ministero dell'Istruzione Pubblica per la distribuzione dei sussidi alle scuole elementari, sento il dovere di ringraziare tanto l'onorevole signor Senatore Caracciolo, quanto l'onorevole signor Ministro, l'uno della fatta proposta che sia aumentato il fondo per poter sussidiare le scuole italiane all'estero, e l'altro di aver accettata la proposta medesima e di avere inoltre promesso che farà tutto il suo possibile, perchè anche il Ministero delle Finanze concorra al desiderato aumento. E per mostrare quanto queste scuole all'estero stiano a cuore a quella Commissione, alla quale io appartengo, mi permetta il Senato che io legga un brano della Relazione che fino dal 1880 presentava al Ministero il Segretario della stessa Commissione, il compianto commendatore Bosio. Sono poche righe, le quali valgono però a dimostrare quanto alla detta Commissione premano le scuole italiane all'estero.

« Scuole all'estero. Sono di tale e tanta importanza, massime nei giorni presenti e nei paesi di Levante, che il Comitato, pure superando volentieri di qualche migliaio di lire l'annua sua quota di lire 50,000, e portandola per il 1880 » (la Relazione accennava appunto al 1880) « a lire 63,183 98, non si trattiene di ripetere per mia bocca a V. E. un desiderio già espresso, una preghiera già fatta ai suoi antecessori; cioè, di volersi accordare col suo Collega per gli Affari Esteri sul modo migliore e più spedito di rialzare le nostre scuole all'estero, e soprattutto in Oriente; la qual cosa non si potrà mai fare senza prendersene quella cura gelosa che per le scuole da loro dipendenti vi hanno altre nazioni sottentrate alla nostra nel prestigio e nell'autorità che prima godevano in quei lontani paesi ».

Questo brano di Relazione mette in rilievo e prova quanto le scuole all'estero stiano a cuore alla Commissione istituita dal Ministero della Istruzione Pubblica per i sussidi alle scuole elementari. La Commissione ha dato tutto quello che ha potuto; anzi ha superato, come è notato in questo brano che ho avuto l'onore di leggere, la somma a tal uopo stanziata. Se non ha potuto fare di più, è perchè mancavano i fondi necessari. Io quindi non posso che associarmi alla proposta dell'onorevole Relatore, e ringraziare l'onorevole Ministro per le promesse che ha fatte.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Prima di tutto ringrazio l'onorevole Ministro degli schiarimenti che ha forniti al Senato e dell'intenzione dimostrata di volersi adoperare perchè abbia esistenza una scuola maschile in Costantinopoli, di cui veramente il difetto è deplorabile.

Lo ringrazio inoltre di quello che ha detto relativamente alla scuola di Tripoli, la quale non era indicata nella prima Relazione del Ministero degli Affari Esteri, forse perchè effettivamente non aveva importanza. Del resto io prendo atto della promessa fatta dal signor Ministro degli Affari Esteri che una parte, per ora, di queste 200,000 lire, che sono a dir vero poche, venga impiegata a sussidiare in qualche modo questa incipiente scuola italiana in Tripoli di Barberia. E prendo atto ancora della promessa fatta, che domanderà anche uno stanziamento maggiore di fondi per sopperire a tutto quello che si deve, o che almeno si può fare, per l'istruzione degli Italiani all'estero.

Debbo anche ringraziare l'onorevole Senatore Chiesi per le informazioni che ha fornite relativamente all'operato sopra questo particolare della Commissione ministeriale della pubblica istruzione per i sussidi.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Mi permetterò di aggiungere una notizia, la quale certamente riuscirà grata al Senato; ed è che le informazioni pervenute in quest'anno al Ministero attestano generalmente, salve poche ec-

cezioni, uno stato di crescente progresso nella istruzione in quasi tutte le nostre scuole italiane all'estero. Alcune specialmente sono in tale stato di prosperità, e producono risultati così favorevoli da fare invidia a molte scuole della madre patria!

Dalle prime informazioni, che ho ricevuto dal prof. Marengo, ho potuto raccogliere con la maggiore soddisfazione le buone condizioni in cui generalmente si trovano le scuole italiane nell'America del Sud, e la larghezza di mezzi di cui dispongono, sopra tutto per la generosità del volontario contributo delle famiglie italiane colà residenti.

Quanto alle scuole di Tunisi, ho avuto sott'occhio nei passati giorni la relazione di un ispettore francese, signor Melon delegato dalla Società frankliniana a visitare gli stabilimenti d'istruzione francesi nella Reggenza. In questa relazione si fanno esortazioni al Governo francese per venire in più largo aiuto, e con organizzazione migliore alla istruzione che è data in quegli stabilimenti, al quale argomento infatti in questo momento rivolge la sua speciale attenzione il Governo medesimo. Secondo la relazione, si afferma non esservi paragone tra le condizioni delle scuole italiane e quelle delle scuole francesi nella Tunisia, e si desidera che queste ultime prendano ad esempio le italiane per eguagliarle.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Ma io ho parlato di Tripoli...

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Quanto a Tripoli, ho dichiarato che farò tutti i miei sforzi, nell'angustia dei mezzi del bilancio, per potere ad un tempo far fronte alla spesa non lieve, anzi considerevole, che richiederà l'apertura della scuola a Costantinopoli, ed a sovvenire in qualche modo anche la istruzione italiana a Tripoli.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle spiegazioni date.

Ed ora se l'articolo concernente le spese per Assab non è votato, domando la parola.

PRESIDENTE. Non è ancora votato. Ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCILO DI BELLA, *Relatore*. La Commissione di finanza ha già rivolto al signor Ministro, nella Relazione, la preghiera di vedere se per avventura non convenga di tras-

portare il reggimento e le spese concernenti la colonia di Assab, dal Ministero degli Affari Esteri a quello d'Agricoltura, Industria e Commercio. La colonia si trova sotto la giurisdizione del Ministero degli Affari Esteri per effetto della legge del 5 luglio 1882.

Ripeto quello che già dissi nella sopra citata Relazione, che cioè da noi non si deve e non si può mettere in dubbio il diritto di sovranità che abbiamo sulla colonia di Assab in virtù dell'acquisto fattone dal sultano di Rachaita, la qual sovranità ingiustamente ci si contrasta.

Ma si vuol distinguere la quistione di diritto da quella di fatto. Tal sovranità è certa per tutte le ragioni che sono ampiamente e dottissimamente svolte nella memoria del Governo italiano del 1882: ma queste ragioni non sono punto accettate dal Governo egiziano, il quale protestò contro tale acquisto in tutte le occasioni, come si ricava dagli stessi documenti del Libro Verde che ci è stato comunicato dal signor Ministro, dai quali si può desumere ancora che la nostra sovranità è messa in dubbio dallo stesso Governo britannico.

Lord Salisbury ebbe già a dire, come accennava ieri l'onorevole Ministro, che riconosceva solamente nel sultano la facoltà di cedere quella parte di territorio sulla costa del Mar Rosso, e che non voleva entrare in cotesta discussione perchè il Mar Rosso è la corda sensibile dell'Inghilterra. Quindi non gradiva di discutere sopra tale argomento. E soggiungeva poi che, a suo avviso, la sovranità della costa che si trova al sud dell'isola di Assab, apparteneva all'Egitto. Diversa, egli è vero, era stata per l'innanzi l'opinione del Governo inglese; ma pare che ciò si dovesse attribuire all'influenza dei suoi consoli Plowne e Cameron, anzichè ad una matura opinione formata nel *Foreign Office*. Ora, questa medesima opinione, che fu espressa da lord Salisbury, fu ripetuta dal suo successore lord Granville in questo dispaccio del nostro incaricato di affari a Londra, in data del 27 gennaio 1881, che trovasi fra i documenti che ha pubblicati il Ministero:

« Lord Granville dichiara esplicitamente che dopo un ulteriore esame della quistione, l'attuale Gabinetto non può venire a conclusione diversa da quella del precedente: cioè, che alla Porta direttamente, come sovrana, ed al

Kedive sotto l'alta sovranità della Sublime Porta deve appartenere il territorio di Assab ».

Il Ministero inglese, invitato poi dal nostro Ministro perchè procedesse ad un *modus vivendi*, preferì di trattare un progetto di convenzione col Kedive, anzichè studiare un *modus vivendi* che lasciasse impregiudicata la vertenza. E che la proposta del nostro Ministro fosse la più opportuna, lo dimostrò poi il processo degli avvenimenti. Intanto da ultimo fu preso a studio il disegno di convenzione, che il Ministro degli Esteri ha pubblicato, con cui il Governo nostro s'impegnava (e credo che abbia intenzione di farlo anche ora) perchè lo stabilimento italiano in Assab abbia un carattere semplicemente commerciale, e che non possa essere destinato ad uno scopo militare, nè possa essere fortificato per servire di porto militare. È bene inteso che questa condizione non potrà mai impedire alle navi di ogni specie di approdarvi e dimorarvi, nè mettere ostacolo all'uso dei mezzi di difesa, necessari per la sicurezza della colonia contro l'Egitto.

Ciò si conteneva in un articolo, che era precisamente il secondo, della proposta di convenzione, che del resto non ebbe poi alcun effetto perchè il Kedive si oppose sempre ostinatamente a riconoscere la sovranità, e a rispettare anche la persona del sultano di Rachaita. Alla quale pretesa noi non potevamo discendere, poichè non solamente il principio era per noi incontrastabile, come ampiamente si dimostra nella memoria anzidetta pubblicata dall'onorevole Ministro, ma ben'anco perchè una ragione di delicatezza, una ragione quasi di onoratezza ci obbligava ad entrar malleadori di questo principe, il quale aveva dimostrato, anche dopo la occupazione per parte nostra del territorio, spiriti amichevoli per la nazione italiana. Onde sotto questo rispetto io avviso che il nostro Governo abbia lodevolmente operato, resistendo alla pretesa di questa rinunzia, che non sarebbe stata nè nobile, nè degna. Ma non rimane per ciò dall'essere la nostra situazione laggiù non dico precaria, perchè il diritto non può mai essere precario, ma un po' delicata.

E l'ultima conseguenza poi di tutti questi negoziati qual'è stata? È stata questa, che il nostro ambasciatore a Londra ha comunicato poi in forma definitiva, in forma ufficiale, quel progetto di convenzione al *Foreign-Office* con

nota del 23 febbraio 1882, e ne ha ricevuta il 28 dello stesso mese la seguente risposta, che leggo qui tradotta letteralmente: « Il Governo inglese condivide l'opinione del Governo italiano, circa la utilità di una pronta conclusione della convenzione nell'interesse delle potenze che la medesima concerne; e nella speranza che essa venga accolta dalla Sublime Porta e dal Governo egiziano, è disposto ad assumerla quale base provvisoria per regolare i suoi rapporti col Governo italiano nelle materie concernenti lo stabilimento di Assab ».

Ecco che siamo venuti a quel *modus vivendi*, a cui da principio aveva accennato il nostro signor Ministro, e che era il solo pratico e possibile per assicurare i nostri interessi nella stazione di Assab.

E che questa nostra colonia, o stazione che sia, abbia nella forma della sua costituzione alcunchè di temporaneo e di provvisorio, lo dimostra la stessa legge che fu votata dal Parlamento, la quale nell'art. 2 stabilisce il regime di essa dover dipendere dal Ministero degli Affari Esteri; ma definisce poi particolarmente, ragguagliatamente in che consista questo regime, perchè enumera una per una le facoltà che la legge attribuisce al Governo, per la direzione della colonia e dice poi nell'ultimo comma dell'articolo:

« Sarà presentata al Parlamento nella Sessione del 1884, una Relazione per esporre i provvedimenti emanati, il primo ordinamento della colonia, lo stato dei varî servizi ed i rapporti della medesima con le vicine popolazioni. Una simile Relazione sarà in seguito presentata periodicamente al Parlamento al fine di ogni biennio ».

Vegga adunque il Senato come, secondo che io giudico, l'intendimento dello stesso Ministero nel proporvi lo stabilimento di Assab in questa legge fosse di non precludersi il varco a potervi fare nella sua costituzione ufficiale una qualche modificazione, e prendere quanto ad essa un qualche nuovo temperamento.

Di qui è che la vostra Commissione di finanza, dopo avere con assai diligenza studiata la questione, ha creduto che fosse il caso di pregare l'onorevole signor Ministro perchè - a definire nettamente, recisamente, e senza andare incontro a reclami ed osservazioni, che po-

trebbero, anche senza gravi noie, obbligarci a cambiamenti non già spontanei, ma ingenerati da opposizioni e negoziati - vegga se non convenga di trasportare la sua giurisdizione dal Ministero degli Affari Esteri al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

In verità questo sarebbe un esempio che non è comune, perchè in generale nei paesi che hanno un sistema coloniale, e possedimenti di oltremare importanti, il governo delle colonie o appartiene al Ministero della Marina, ovvero ad un Ministero speciale esclusivamente deputato a questo ufficio.

Ma il fatto nostro è diverso; qui si tratta, come ben diceva l'on. Relatore dell'Ufficio Centrale quando richiese al Senato l'approvazione della legge 2 luglio 1882, l'on. Allievi, che mi rincresce di non vedere in Senato, di un provvedimento tutto speciale. Questo nostro possesso d'Assab avrebbe dovuto forse chiamarsi stazione anzichè colonia. Veramente nel fatto è una stazione così per la sua piccolezza, come per il suo intento che è prettamente commerciale.

Se è dunque una stazione commerciale, se tale risulta che debba essere, tanto per i servizi che ci rende, per l'uso che ne facciamo, unicamente destinato a vantaggiare gli interessi del nostro commercio, quanto per effetto delle trattative coll'Inghilterra, e della opinione che abbiamo ufficialmente manifestata noi stessi, rispetto al suo ordinamento, perchè non conviene francamente? Noi francamente indicheremmo essere questa la nostra intenzione, quando la nostra colonia, o stazione commerciale che siasi, di Assab, fosse posta sotto la giurisdizione del Ministero di Agricoltura e Commercio. E soggiungo, che questo potrebbe essere un mezzo per evitare che sopra la questione di Assab noi avessimo ancora uno scambio di idee coll'Inghilterra, molto suscettiva e delicata per tutto ciò che riguarda gli interessi commerciali di Oriente, e la cui piena, cordiale ed intima amicizia d'altra parte ora più che mai, siccome ebbi occasione d'indicare nel mio discorso di ieri, ora più che mai, noi dobbiamo desiderare e coltivare.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. L'onorevole vostro Relatore, prima nella sua Rela-

zione espresse il desiderio della Commissione di ricevere dal Governo qualche dichiarazione intorno alle osservazioni in essa contenute circa la nostra colonia di Assab, e poscia ha preso la parola per esporre in modo più specifico i suoi concetti.

Se io non m'inganno, egli si riferì a qualche documento isolato delle corrispondenze diplomatiche già pubblicate, relative alla colonia di Assab; e per quanto dichiarasse di non avere ombra di dubbio intorno alla legittimità dell'acquisto di vera e piena ragione di sovranità dell'Italia sopra quel possedimento, pure gli parve preferibile di dargli il nome più modesto di *stazione* anzichè di *colonia*, e quasi un carattere il quale non implicasse, per dir così, il concetto chiaro ed espresso della sovranità, per abbondare in eccessiva precauzione, ed evitare possibili contestazioni o scambi di idee per l'avvenire con altre potenze.

In secondo luogo accennò alla convenienza, che fosse trasportata la direzione di questa colonia dal Ministero degli Affari Esteri a quello di Agricoltura, Industria e Commercio.

Darò le opportune spiegazioni e risposte sopra entrambe queste osservazioni.

Anzitutto, o Signori, vogliate rammentare il testo della legge del 5 luglio 1882 da voi stessi approvata, e che oggi è legge dello Stato. In essa si legge: « È stabilita sulla costa occidentale del Mar Rosso una *colonia italiana* nel territorio di Assab, *sottoposta alla sovranità dell'Italia* ».

Non è più lecito adunque sollevare neppure un lieve dubbio, in occasione della discussione del bilancio, sopra questioni già state irrevocabilmente e legislativamente risolte.

Assab è una vera colonia. Modesta, piccola, ma il nome non fa nulla: chiamatela stazione perchè angusta, chiamatela colonia, senza affermare perciò che sia una grande ed estesa colonia, le cose torneranno allo stesso, ma noi non possiamo adoperare altra locuzione se non quella che fu consacrata nella legge.

Se poi nella legge è dichiarato che il territorio di questa colonia è sottoposto alla *sovranità italiana*, non è lecito conservare ombra di dubbio intorno all'esattezza di questa dichiarazione legislativa, ed io non ho la menoma inquietezza dell'avvenire.

È vero che l'Egitto non volle finora ricono-

scere quel nostro acquisto, ma il Governo egiziano ha idee e pretensioni sue proprie ed eccessive, che per le altre potenze non hanno valore alcuno. Esso pretende che tutta la costa del Mar Rosso al disotto di Massawa gli appartenga, mentre non ha mai esercitato sopra quella costa neppure un solo atto di permanente possesso e di sovranità. E la Porta, invece, scambiando l'autorità spirituale del Califfo, che nel sistema religioso musulmano si confonde co' diritti di sovranità politica, pretende pure che ad essa appartenga una specie di alta sovranità ideale sopra tutta la costa africana, almeno su tutta quella parte dell'Africa che guarda il Mar Rosso e le sue adiacenze.

Noi abbiamo stipulato i nostri acquisti legittimamente, con regolari contratti, da Sultani che da secoli esercitavano sulla costa una sovranità indipendente; i nostri acquisti, per la loro forma e natura, somigliano interamente a quelli fatti dall'Inghilterra de' territori ridotti a colonie inglesi. Noi su questa nostra colonia esercitiamo la sovranità nell'identica guisa in cui la Gran Bretagna la esercita nelle sue colonie.

Il titolo della nostra sovranità non è dunque sottoposto al consenso ed al riconoscimento altrui; non dobbiamo che farlo rispettare.

Tuttavia, precisamente per quelle buone relazioni che abbiamo sempre con molto studio coltivate e mantenute, soprattutto con l'Inghilterra, grande potenza marittima, antica e costante amica dell'Italia, ci parve opportuno e prudente di non portare alcuna innovazione sulle coste del Mar Rosso senza averci assicurato l'adesione e il consentimento dell'Inghilterra; perchè anche colui il quale ha un indubitato e legittimo diritto di proprietà, se lo veggia contestato da altri, ancorchè indebitamente, può avere interesse ad eliminare la contestazione mercè convenzioni di riconoscimento, che abbiano il carattere di una volontaria transazione.

Fu questo unicamente lo scopo delle precauzioni, che ci parvero utili, allorchè l'Inghilterra abbandonò la sua sistematica opposizione al nostro acquisto di Assab. Noi non ci ricusammo di entrare in negoziati per ottenere al nostro diritto, già perfetto e sussistente per sè stesso, anche il riconoscimento dell'Egitto con l'approvazione della Sublime Porta. Ed è da notare, che l'Inghilterra si mostrò tanto convinta della

piena regolarità del nostro acquisto, che si rese volonterosa e benevola mediatrice di quella convenzione, ne discusse con noi i termini, pregò che vi s'introducessero certi limitati sacrifici, che non pregiudicavano il riconoscimento del nostro pieno ed integro diritto di sovranità, e del progettato accordo raccomandò l'accettazione tanto all'Egitto che alla Porta.

In Egitto dapprima l'accettazione del Kedive parve sicura; ma poscia sorsero grandi difficoltà; e cosa singolare (è bene che non lo ignorino il Senato ed il paese), il principale oppositore alle proposte italiane ed inglesi sapete chi fu? Araby pascià. Egli, che dominava nel Ministero, mosse una ostinata opposizione ad un atto di condiscendenza, che nulla costava all'Egitto, in favore dell'Italia.

Il Sultano diceva dal suo canto: « Non è mia la difficoltà; è l'Egitto che si oppone ».

Tale era lo stato dei negoziati, allorchè a noi parve che fosse essenziale unicamente di conoscere il pensiero del Governo britannico; e quando noi ci fummo assicurati che dal suo canto non aveva obiezioni contro quel nostro acquisto, anzi porgeva anticipata adesione alla convenzione di riconoscimento che erasi progettata, e con la esplicita dichiarazione che la convenzione medesima, ancorchè non ancora accettata dal Governo egiziano, costituirebbe per l'avvenire la norma dei reciproci rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra, ciò doveva bastare per la nostra completa tranquillità, senza che a noi occorresse di più oltre insistere per ottenere l'assentimento dell'Egitto.

Fu allora che noi abbiamo scambiato col Governo britannico quelle Note, nelle quali è espressa codesta benevola adesione e dichiarazione del Governo medesimo. Ed in seguito a ciò io mi rivolsi, con l'ultimo dispaccio pubblicato nella raccolta de' nostri documenti, ed al quale accennò l'onorevole vostro Relatore, al nostro Agente in Egitto. In esso io così mi esprimeva:

« Noi abbiamo oramai in Assab una posizione che, come inoppugnabile nel fatto, così è anche incontrastabile in diritto. Abbiamo già fatto assai più di quanto ce ne incombesse l'obbligo, col somministrare una dimostrazione, dalla quale avremmo potuto, a rigor di termini, dispensarci, lasciando che l'Egitto adducesse, se ciò mai potesse riuscirgli possibile, le prove delle sue rivendicazioni. Abbiamo inoltre, per

ispirito di condiscendenza, e per deferenza alla officiosa intromissione di una grande potenza amica, accettato, per parte nostra, un accordo che avrebbe preservato e favorito tutti gl'interessi concreti connessi con la presente questione. Dopo tutto ciò, possiamo ben continuare, senza preoccupazione od esitanza, l'opera di civiltà e di legittimo svolgimento economico intrapresa ad Assab per iniziativa privata, la quale, per obbligo di buon Governo, deve essere ora assecondata e completata dall'azione governativa ».

Debbo pertanto dichiarare al Senato, che non solo non più esistono incertezze e preoccupazioni, ma nelle ulteriori nostre relazioni col Governo britannico ne abbiamo ricevuto continue dimostrazioni di costante adesione e soddisfacimento, in modo che a noi è assicurata completa tranquillità.

Si è rammentato, aver noi dichiarato l'intendimento di fare di Assab uno stabilimento commerciale, di non elevarvi fortificazioni, di non costruirvi un vero porto militare, ed infine, diciamo la parola, di non farne una rivale di Aden, quasi che ciò contraddica alle nostre ragioni di sovranità.

Ma, Signori, se noi non innalziamo fortificazioni sulle nostre coste italiane, vorremmo indurci a spendere milioni, come ha fatto l'Inghilterra nell'interesse delle sue comunicazioni con le Indie, per fortificare le coste del continente africano?

D'altronde chi percorre la storia dei trattati non ignora che in quello di Vienna, ed in altri posteriori, fu talvolta stipulata la condizione, che in certe località o territorî non si possano elevare fortificazioni, o debbano demolirsi, se esistenti, senza che per questo si ponga in dubbio la territoriale sovranità sopra i paesi medesimi.

Ed invero, condizioni di tal natura nulla de-
traggono alla pienezza delle ragioni di sovranità.

Ora, o Signori, risponderò alla seconda interrogazione a me rivolta dall'onor. Senatore Caracciolo di Bella.

Perchè il possedimento di Assab è stato posto alla dipendenza del Ministero degli Affari Esteri?

Io gli rispondo subito: per due motivi.

Il primo ed ovvio si è, che potendo sorgere

ancora l'occasione di discussioni diplomatiche ed internazionali relative a questo possedimento, ed anche per prevenirle, sia opportuno che il Ministero degli Affari Esteri regoli colà l'azione del Governo italiano in modo conveniente benanche alle nostre relazioni esterne. È stato un atto di saggia precauzione del Parlamento l'aver con la legge sottoposta la colonia al Ministero anzidetto.

Vi è pure un secondo motivo. Qui non si tratta, o Signori, di una colonia già organizzata. È una colonia piccola, modesta quanto vogliasi, ma tuttora da organizzarsi, è una colonia in formazione.

Ebbene, in questo stato di cose può dirsi che non esista alcun Ministero, il quale possa riguardarsi esclusivamente competente a costituirla e dirigerla. La sottoporrete al Ministero di Agricoltura e Commercio? Vi domando io, se potrebbe riconoscersi in quel Ministero una speciale competenza a studiare e decretare l'organizzazione legislativa e giudiziaria della colonia di Assab. Chi amministrerà la giustizia in Assab, ed in qual modo e forma? Io credo che qualunque sia il sapiente uomo che regga il Ministero di Agricoltura, non potrà arrogare al suo ufficio l'attribuzione di risolvere siffatta questione.

Vi sono poi le questioni daziarie e finanziarie, de' servizi marittimi, della costruzione del porto e di altre opere pubbliche, e riguardanti non poche altre materie, le quali hanno bisogno di essere regolate secondo le basi e norme iniziali da stabilirsi in quello che io chiamo Statuto o Regolamento organico della colonia.

Era dunque indispensabile, almeno in questo primo periodo di formazione, di originario ordinamento della colonia, unificare tutti i servizi, ponendoli alla dipendenza di un solo Ministero.

Però la legge non mancò di aggiungere, che il Ministro degli Affari Esteri emanerà codesti svariati provvedimenti, previo accordo con gli altri Ministeri competenti secondo la varietà delle materie. Ed io non verrò meno certamente dal canto mio all'obbligo di consultarli in tutto quello che si attiene alla loro competenza.

Ciò non esclude che quando la colonia sia organizzata, e ridotta in una condizione normale, possa riesaminarsi quale sia il Ministero più conveniente, non esistendone in Italia uno

delle colonie, per potersi incaricare della direzione permanente dei vari servizi della colonia; ma per ora si tratta ancora di creare ed ordinare i servizi medesimi.

Credo intanto mio dovere di non far ignorare al Senato, che il Ministro degli Affari Esteri, quali che siano le gravi cure da cui è occupato, ha rivolto un'assidua ed amorosa sollecitudine a tutto ciò che riguarda gli studi ed apparecchi de'vari provvedimenti che occorrono in queste primo saggio di una impresa coloniale italiana.

Ho già pronto lo Statuto o Regolamento organico da sottoporre alla firma del Re, dapochè la legge avendo delegato all'autorità del potere esecutivo il diritto di emanare questo Regolamento organico, basterà un semplice decreto reale. E se non è stato ancora pubblicato, ognuno comprenderà essere stato questo un atto doveroso di ossequio da me professato al Parlamento,* per aspettare che prima esso approvasse il bilancio stanziando i fondi all'uopo necessari.

Come potrei io creare ad Assab pubbliche autorità colle rispettive attribuzioni e coi dovuti stipendi, senza la preventiva approvazione del bilancio?

È già finanche designato il personale della forza pubblica, carabinieri ed altri agenti, che debbono andare a stanziare in Assab per tutela del buon ordine, e per assicurarla benanche da ogni remoto eventuale pericolo d'incursioni di indigeni.

Ho inviato colà, d'accordo col Ministro dei Lavori Pubblici, un ingegnere molto distinto, il cav. Dionisio, ispettore del Genio civile, il quale, insieme con altri ingegneri suoi dipendenti, è rimasto parecchi mesi ad Assab, ed ha compilato il progetto di un porto atto a ricevere non solo le navi mercantili, ma benanche le navi da guerra. Ha pure progettato la costruzione di un piccolo porto di rifugio per le barche dei numerosi pescatori della madreperla, delle quali, anche nelle condizioni attuali della mancanza di un porto, nell'ultimo anno ne sono approdate in Assab non meno di 180. Non poche di queste povere barche si sommergono nei gorgi del più tempestoso dei mari, qual è l'antico Eritreo; mentre il giorno in cui sarà costruito un porto di rifugio presso Assab, tutte le barche dedite a questa pesca

andranno a cercarvi la loro salvezza, ed Assab potrebbe diventare uno scalo di deposito e di commercio coll'Europa per la madreperla.

Alcune società di Milano e di Napoli, e qualche altra costituita in Roma, hanno chiesto concessioni per fondare stabilimenti industriali e commerciali ad Assab. Ivi potranno avere dal Governo qualche assegno di terreni per farvi costruzioni, e godere l'assoluta franchigia, stabilita dalla legge, per 30 anni da qualunque dazio od imposta, specialmente per diritti doganali di importazione o di esportazione.

Tutto questo, o Signori, si fa, ed occupa l'attenzione e la cura operosa e diligente del Ministero degli Affari Esteri.

Nè voglio tacere quello che forse si sarà appreso dall'annunzio dei giornali, cioè che abbiamo ben anche inviato due missioni ufficiali nell'interno dell'Africa, a nome del Governo, l'una al re di Abissinia, a capo della quale è lo stesso nostro Commissario civile di Assab, acciò possa stabilire con quel potente sovrano dell'Africa personali relazioni; l'altra allo Scioa, guidata dal conte Pietro Antonelli. I nostri inviati hanno incarico di stabilire accordi con quei sovrani, per ottenere che dall'interno dell'Africa le carovane possano discendere con sicurezza ad Assab, e così acquisti importanza ed utilità commerciale quella nascente nostra colonia.

Non so se molte di queste operazioni sarebbero state possibili senza l'autorità di chi si trova a capo del Ministero degli Affari Esteri.

Ciò spiega all'onorevole Senatore Caracciolo e giustifica la disposizione oggi scritta nella legge, la quale per altro non potrà impedire, lo ripeto ancora una volta, che quando la colonia sarà organizzata e sviluppata, il Parlamento ed il Governo, riesaminando la questione della competenza ministeriale per la suprema direzione della colonia, di accordo prendano le ulteriori disposizioni definitive....

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*.... Tornando ancora per un momento su quanto riguarda le nostre ragioni di sovranità, credo dover dichiarare al Parlamento che il Governo le sosterrà energicamente, e non temo che possano venire seriamente contestate o messe in dubbio da chicchessia, e tanto meno dal Go-

verno britannico, dal quale relativamente a codesta questione avemmo negli ultimi tempi le prove della più grande benevolenza.

PRESIDENTE. Il Senatore Caracciolo Di Bella ha facoltà di parlare.

Senatore CARACCIOLÒ DI BELLA, *Relatore*. Mi corre l'obbligo prima di tutto di dileguare un equivoco, nel quale io credo di aver fatto cadere il signor Ministro per effetto delle mie parole, forse non rispondenti con precisione al concetto.

Io dissi che la colonia commerciale di Assab avrebbe potuto più esattamente dimandarsi stazione commerciale.

Per ispiegare il mio concetto e per ispiegare quale, secondo me, dovrebbe essere la natura e il carattere di questa colonia, ho ripetuto una espressione già usata dal Relatore dell'Ufficio Centrale, che domandò al Senato l'approvazione della legge. Ma non era mio intendimento di richiedere che fosse mutato il nome ufficiale di colonia in quello di stazione. Noi abbiamo votata una legge per la quale quella parte della costa del Mar Rosso fu dichiarata colonia italiana, quindi, che per noi debba essere una colonia, non vi ha dubbio; e, ripeto quello che ho già detto più d'una volta, io non intendo affatto di discutere il diritto di sovranità che abbiamo sopra quella terra. Tal principio è stato assai bene e con molta forza di argomentazione e di riferimenti storici svolto, nella memoria che ho più volte citata, dal Ministero.

Solamente mi permetta ancora il Senato di dubitare che, fino a questo momento, il nostro diritto sia stato formalmente riconosciuto dal *Foreign Office*. Non dubito della benevolenza del Governo inglese a nostro riguardo; non dubito che esso sarà per addivenire in seguito ad una più chiara cognizione delle cose, e che riconoscerà il nostro incontrastabile diritto su Assab; ma finora, dai documenti che ho avuto l'onore di leggere al Senato non apparisce che esso abbia acquistato codesto perfetto convincimento. La nostra posizione rispetto ad Assab, quanto alla relazione coll'Inghilterra, è un *modus vivendi*; vale a dire che il Governo inglese, ricevuta comunicazione di un progetto di convenzione con l'Egitto (convenzione che non si poté stipulare), ha dichiarato che egli avrebbe fatto tutto il suo potere perchè in un prossimo

o remoto avvenire l'Egitto ed il Sultano consentissero di stipulare con noi tal convenzione. Ma per il giorno d'oggi, secondo gli apprezzamenti, nel parer mio non giustificati, del Governo britannico, la sovranità della costa del Mar Rosso al sud di Massawa apparterebbe senz'altro all'Egitto.

L'onorevole Ministro ha detto che le pretese dell'Egitto sono smodate, ne convengo; ma io lo prego di notare che nel progetto di convenzione che fu da noi raccomandato all'Inghilterra, noi riconoscevamo - meno che per la costa da Ras Darmah a Ras Santhar, che forma precisamente il territorio che oggi costituisce la nostra colonia - noi riconoscevamo nella nostra convenzione la sovranità dell'Egitto per tutto il rimanente della costa. Scorgesi quindi che la convenzione che noi desideravamo fosse stipulata, affinchè la nostra sovranità fosse riconosciuta anche dall'Inghilterra, fin'oggi non ebbe luogo. Son sicuro che ciò sarà per essere in un prossimo avvenire, ma, lo ripeto, oggi non è.

Ad ogni modo, anche il Ministro pare abbia convenuto in tale mio apprezzamento, quando ha statuito che la colonia di Assab sia sotto la giurisdizione del Ministero degli Esteri, perchè ciò poteva ancora dare occasione a un nuovo scambio di idee in ragion diplomatica. Questo potrà avvenire, anzi desidero che avvenga, ed abbia un felice risultamento.

Ringrazio poi l'onorevole Ministro delle notizie che ci ha fornite e intorno ai commerci della nostra colonia d'Assab, e intorno alle concessioni chieste da Compagnie commerciali, acciocchè questi nostri traffici, come il trasporto della madreperla e di altre merci dall'interno del paese dei Danicali in Aden ed all'estremo Oriente, siano promossi ed accresciuti.

Ma non posso dichiararmi lieto del tutto quanto alle difficoltà che l'onorevole Ministro oppone al trasferimento, da noi raccomandato, del reggimento della colonia dal Ministero degli Affari Esteri a quello di Agricoltura e Commercio. Per altro il signor Ministro ci ha detto che egli intende di stabilire, con un decreto di prossima pubblicazione, uno statuto organico per la colonia di Assab. Questo è un intendimento, dinanzi al quale la vostra Commissione si deve arrestare. Conviene aspettare innanzi tutto che lo statuto organico sia decretato, ed il Parla-

mento ne abbia avuta conoscenza; dopo sarà il caso forse di ritornare sulla questione, e di vedere se, stabilito un assetto che sarà da considerare come definitivo e permanente per la nostra colonia, mercè anche lo stabilimento delle autorità che vi dovranno essere destinate, sarà il caso di vedere, io dico, se allora debbasi chiedere nuovamente, che con provvedimento definitivo il regime di Assab sia trasferito dal Ministero degli Affari Esteri ad altro Ministero, e forse a quello di Agricoltura e Commercio.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Domando la parola per dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. Mi scusi il Senato se riprendo per un istante ancora la parola; ma io debbo, in un argomento assai delicato, evitare ogni pericolo d'equivoco.

L'onorevole Caracciolo osserva, che nel progetto di convenzione noi abbiamo riconosciuto la sovranità dell'Egitto sopra tutto il resto della costa del Mar Rosso inferiore a Massawa. Crede egli perciò già esistente un atto, che implicitamente contiene questo riconoscimento....

Senatore CARACCIOLO DI BELLA, *Relatore*. Ma non v'è, non v'è.

MANCINI, *Ministro degli Affari Esteri*. La prego di ben rammentare ciò che ha detto.

Noi non abbiamo mai mostrato veruna disposizione ad accettare una convenzione, in forza della quale l'Italia ricevesse dall'Egitto una cessione d'Assab, perchè nessuno può cedere quello che non gli appartiene. Abbiamo sempre sostenuto, sosteniamo, e sosterranno che l'Egitto non ha ombra di diritto sopra quel territorio; e non potremmo certamente accettare per l'Italia l'investitura di un territorio dall'Egitto o da chicchessia. Non si tratta adunque di cessione: la formola del progetto di convenzione era unicamente questa, che l'Egitto riconosceva la nostra sovranità legittimamente acquistata in Assab. Ed allora anche noi, che dal nostro canto abbiamo sempre contrastata e contrastiamo la sovranità dell'Egitto anche sulla rimanente costa del Mar Rosso, in corresponsivo di quel riconoscimento non avremmo avuto difficoltà di non opporci alla nostra volta a quella pretensione che l'Egitto eleva alla sovranità del resto della costa, giacchè a noi non incomodava di lasciare che l'Egitto cercasse

possibilità e modo di esercitare questa sua sovranità, senza tema d'incontrare la nostra resistenza od impedimento.

In altri termini il progetto di convenzione avrebbe contenuto clausole di riconoscimento reciproco; ma nulla è stato stipulato, e quindi nulla finora da noi è stato consentito e riconosciuto.

Noi dunque in faccia all'Egitto osserviamo sempre la stessa posizione anteriore, e siamo nel diritto di considerare le sue pretese sopra le coste del Mar Rosso inferiori a Massawa, prive di qualunque fondamento storico e politico. A questo diritto non abbiamo mai rinunciato, perchè la relativa convenzione non esiste, ed è allo stato di progetto abbandonato.

Per ciò che riguarda poi l'Inghilterra, l'onorevole Senatore Caracciolo di Bella ha molto insistito nel dubbio se vi sia alcun suo riconoscimento del possesso di Assab in favore dell'Italia.

Vorrei osservare che l'utilità di un riconoscimento non si comprende, se non da parte di chi vanti una pretensione, od affermi che un territorio gli appartenga; tale era per Assab il caso dell'Egitto; ma sarebbe strano chiedere un riconoscimento positivo e formale da chi ammette non avere alcun diritto o ragione da far valere.

Tutto ciò che potevasi adunque chiedere all'Inghilterra, era lo assicurarci, che l'acquisto ed il possesso di quella nostra stazione nel Mar Rosso non incontrasse veruna sua opposizione o contrasto; e che anzi ad un tal fatto essa non negava, per quanto la riguardasse, adesione e consenso. E questo precisamente fu a noi consentito dal Gabinetto inglese, venuto a più benevolo consiglio, avendo anzi il medesimo benanche dichiarato, che la convenzione progettata con l'Egitto, benchè non mai stipulata, sarebbe intanto provvisoriamente considerata come base e norma dei reciproci rapporti tra l'Inghilterra e l'Italia relativamente ad Assab. Ciò è quanto da noi potesse desiderarsi, e ciò deve bastarci. Laonde io ho pieno convincimento, che nello stato attuale delle cose nessuna preoccupazione possa turbare la nostra sicurezza, ed impedirci di prendere, rispetto ad Assab, tutti quei provvedimenti, che ho avuto l'onore di passare a rassegna davanti al Senato.

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1883

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti la cifra denominata *Spese diverse*, in complessive lire 984,112.

Chi intende d'approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

15	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	97,000 »
----	--	----------

(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

16	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	8,300 »
17	Spesa di prima istituzione dell'archivio e della biblioteca	10,000 »
18	Spese per la continuazione delle costruzioni in corso in Assab.	25,000 »

43,300 »

(Approvato).

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 APRILE 1883

RIASSUNTO**TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	720,600 »
Spese di rappresentanza all'estero	5,110,016 »
Spese diverse	984,112 »
TOTALE della categoria prima	6,814,728 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	97,000 »
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	6,911,728 »

TITOLO II.**Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali	43,300 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	43,300 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	6,955,028 »

PRESIDENTE. Ora si rilegge l'articolo unico della legge per metterlo in discussione.

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli Affari Esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Se nessuno chiede la parola su questo articolo, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, voglia sorgere.
(Approvato).

Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge già discussi del Senato: l'uno: Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario del 14 giugno 1866 e 15 giugno 1873; l'altro: Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri.

(Il Senatore, Segretario, Canonico fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

I signori Segretari sono pregati di procedere allo scrutinio.

(I signori Segretari procedono allo scrutinio).

PRESIDENTE. Le votazioni sono nulle per difetto di numero.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore tre pomeridiane:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1° Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario del 14 giugno 1866 e 15 giugno 1873;

2° Stato di prima previsione della spesa del Ministero degli Affari Esteri per l'anno 1883;

3° Discussione del progetto di riforma del Regolamento interno del Senato.

Avverto che, essendo stato da vari Senatori mosso il dubbio se si possa o si debba procedere sulla riforma del Regolamento in Comitato segreto o in seduta pubblica, sarà libero a ciascuno di esporre domani le proprie opinioni in proposito, e su ciò verrà deliberato, avuto però riguardo all'articolo 58 del vigente Regolamento.

La seduta è sciolta (ore 5 e 50).